

“Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34)

(Venerdì santo – Via Crucis cittadina, Fidenza 3 aprile 2026)

È la prima parola che il racconto della Passione nell’evangelo di Luca attribuisce a Gesù, dopo la sua crocifissione.

Questa prima parola ci lascia un po' sgomenti e disorientati. Si tratta di un eccesso di buonismo da parte di Gesù? È forse la dichiarazione esplicita del fatto che gli umani non sanno realizzare nulla di buono? È forse l’affermazione che dagli uomini non ci si può attendere nessuna conversione, nessuna ammissione di colpevolezza a proposito del male e della malvagità commessa gli uni contro gli altri?

Ammettiamolo, questa affermazione di Gesù sulla croce ci spiazza. Perché?

Anzitutto, perché in mezzo a tanto dolore e annientamento di ogni traccia di dignità umana, Gesù ci sorprende con una preghiera che scompiglia la logica umana. Invece di chiedere giustizia, vendetta, annientamento dei suoi crocifissori, Gesù implora dal Padre misericordia, perdono, compassione. Sì, perché Gesù sconfigge il male con il bene e dichiara questo modo di agire essere il vero antidoto contro ogni volto del male e dell’arroganza mortifera che gli umani fanno abilmente architettare e realizzare l’uno contro l’altro, individuando l’altro come il nemico, l’avversario, lo straniero.

In secondo luogo, la preghiera di domanda di Gesù al Padre sulla croce ci trova impreparati come lasciò perplesse le prime comunità cristiane. Infatti, questa preghiera appare nei codici più antichi che documentano l’evangelo di Luca, ma poi ad un certo punto la preghiera viene cancellata e dimenticata per comparire molto tempo più tardi. Perché? Probabilmente una motivazione c’è: è dettata da atteggiamenti di antisemitismo che abitano in alcune comunità cristiane degli inizi; esse non accettavano volentieri che Gesù avesse perdonato ai suoi carnefici. Infatti, proprio queste comunità interpretano la distruzione del tempio e della città di Gerusalemme ad opera dell’esercito romano, come un castigo di Dio per l’uccisione delittuosa di suo Figlio.

In terzo luogo, chi sono i destinatari di questa richiesta di perdono da parte di Gesù al Padre? I soldati romani che eseguirono materialmente la condanna a morte di Gesù mediante la terribile e dolorosa crocifissione? Oppure tutto il popolo che aveva gridato all’unisono durante il processo farsa davanti a Pilato: Crocifiggilo, crocifiggilo! Oppure i capi religiosi che hanno pianificato la morte violenta di Gesù fin dagli inizi del suo ministero di annuncio dell’evangelo, compiendo segni e prodigi sui malati, sugli scarti della società religiosa del tempo e accogliendo coloro che erano stati dichiarati esclusi dalla misericordia di Dio?

Destinatari sono tutti coloro che sentono il perdono come un atto di vergogna, di sconfitta, di debolezza perché ritengono che il male e la violenza

di ogni genere vadano combattiti e contrastati con altra violenza, mediante una tolleranza zero, non importa con quali conseguenze. Gesù, al contrario, invoca il perdono perché questo atteggiamento svela profondamente l'autentica libertà e l'amore che sono in grado di contrastare e vincere ogni forma di male.

L'evangelista Luca annota: "Gesù andava dicendo: Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno". Con ciò egli intende sottolineare la continuità, l'insistenza e l'urgenza della preghiera di Gesù per coloro che procurano e realizzano la sua morte. Egli chiede perdono proprio perché i suoi crocifissori non sanno quello che fanno; Gesù mette in evidenza la non consapevolezza degli umani quando sono accecati dalla ricerca del potere, dalla bramosia del possedere, dalla mediocrità di una vita vissuta prigioniera del proprio io e della ricerca del proprio tornaconto.

Pertanto, la richiesta di perdono di Gesù crocifisso al Padre manifesta tutta la sua compassione per l'uomo, la sua comprensione delle molteplici contraddizioni che abitano il cuore di tutti, giusti o peccatori, agnostici o religiosi. Gesù ritiene, dunque, che solamente l'atto esemplare del perdono può ristabilire la giustizia più autentica, quella che scaturisce dall'evangelo e che sola può generare vita e speranza. Solo la libertà di perdonare manifesta l'amore più grande per l'altro, riconsegnandogli una dignità umana che aveva smarrito.

Signore Gesù,
che dall'alto della croce
hai invocato il perdono per i tuoi crocifissori,
accordaci la tua misericordia,
prepara per noi una dimora nel tuo regno,
infondi in noi la sete del Dio vivente,
concedici di compiere la vocazione che ci hai affidato
fino all'incontro con te. Amen

+ *Ovidio Vezzoli*
vescovo di Fidenza